

"QUEL BENEFICO (SAN) ROSSORE..."

Molti soci e genitori che hanno passato il mezzo secolo di età, ricorderanno uno spot di Carosello che promuoveva una lozione per capelli e indicava che un "benefico" rossore sulla pelle avrebbe segnalato l'inizio della ricrescita dei capelli perduti...

Il "Rossore" a cui mi riferisco è ovviamente il luogo vicino a Pisa dove si è conclusa la terza Route nazionale R/S agli inizi del mese di agosto. Perché benefico, e a favore di chi?

Fuori dalla metafora, cercherò di dimostrare che San Rossore ha fatto bene, e' quindi stato benefico, non solo alla branca rover e scolte ma a tutto il movimento scout. L'Agesci, e quindi lo scoutismo italiano, era finito da qualche anno un po' ai margini dell'attenzione dei media e, più in generale, dell'intera società italiana che preferiva osservare i giovani da altri punti di vista, non quello educativo.

La Route, innanzitutto ha un titolo accattivante e quanto mai attuale: "Le strade del coraggio".

Ciò ha rotto una situazione di apparente immobilismo a cui sembrava relegato il movimento scout che pareva ripiegato sui suoi valori, ancorato alla sua tradizione metodologica, sganciato dai temi caldi coi quali i giovani si devono misurare ogni giorno: il lento declino della scuola, l'università ridotta ad un parcheggio in attesa di un lavoro che non c'è, le fatiche della famiglia a proporre un modello di vita piena e serena.

Il numero dei partecipanti, 30.000, ha inoltre incuriosito i media, di ogni genere e specie, e li ha indotti a seguire l'evento con un atteggiamento aperto e curioso: molti importanti quotidiani hanno riservato spazi significativi all'evento, con interviste ai ragazzi e capi, con riferimenti alle precedenti Routes, con articoli non superficiali dedicati al tema e alle modalità di svolgimento della Route. Addirittura un giornalista di Avvenire ha fatto tutta la parte mobile con tre Clan, assicurando un diario quotidiano dell'esperienza in diretta e tutt'altro che banale. Fino a sabato l'evento ha tenuto banco per ciò che ha proposto dal punto di vista educativo, poi l'arrivo di Matteo Renzi e la telefonata del Papa Francesco hanno convogliato il massimo interesse verso San Rossore, e i media hanno portato in tutte le case i colori, la gioia e i canti dei trentamila attendati a San Rossore dando la netta sensazione che lo scoutismo è più che mai vivo e in grado di rivolgersi ai giovani con proposte autentiche e sfidanti, di impegno e controcorrente.

Mi piace sottolineare lo stile scout del Presidente del Consiglio al campo: egli ha nettamente separato la sua sfera personale da quella istituzionale e in questo modo è riuscito a far capire che in quel momento era lo scoutismo che aggiungeva valore al Paese e non la presenza del Capo del Governo allo scoutismo. A me, poi, il riferimento "agli scalini e scaloni della val Codera" nel suo discorso ufficiale mi ha proprio toccato e fatto piacere: chissà quanti rover e scolte hanno in quel momento pensato agli ultimi gradini verso Codera.....

A ottobre le attività ripartiranno e le unità avranno una responsabilità in più dopo San Rossore poiché risulterà più chiaro a tutti che lo scoutismo è una esperienza seria che richiede di essere accolta e vissuta con entusiasmo e passione. I capi

tuttavia potranno sentirsi meno isolati, la gente ha capito il valore e il significato sociale dello scoutismo: giovani adulti che scelgono ancora di offrire il loro tempo e la loro generosità ai ragazzi più giovani, in questo senso potranno continuare il loro servizio con rinnovato impegno avendo la consapevolezza di compiere un gesto che è ben più ricco dell'impiego "diverso" del proprio tempo libero.

Maurizio Crippa

SQUADRIGLIE CHE FUNZIONANO, CAMPO CHE VA BENE LA FIDUCIA DEI CAPI REPARTO SI RIPONE NELL'ALTA

Prima della partenza per il campo estivo di reparto, abbiamo intervistato i due capi reparto del Lecco 1, Federico Licini e Giulia Piatti

✓✓ Nell'editoriale di questo numero si è ragionato sulla necessità di organizzare bene un campo sia come momento speciale sia nel corso di tutto l'anno perché riesca bene. D'altra parte, dallo scambio di opinioni all'interno della redazione, è emerso che lo schema di un campo di reparto è talmente collaudato che quello che ci si scrive dentro va sempre bene. Siete d'accordo con la prima o con la seconda ipotesi?

Con l'una e con l'altra e con nessuna delle due: soprattutto quest'anno la parola chiave sarà "sperimentazione". Ormai siano tutti e due al quinto anno di servizio in reparto e anche a noi piacerebbe fare le cose in modo un po'diverso. Nello stesso tempo abbiamo ascoltato i ragazzi, soprattutto quelli di alta squadriglia, da cui ci è arrivato lo stimolo per ideare qualcosa di nuovo. A pensarci bene, per organizzare il campo sono bastate due riunioni perché alcune attività saranno organizzate dai capi squadriglia, per esempio il gioco notturno o le botteghe, che i ragazzi hanno sempre sentito come un riempitivo in caso di pioggia.

✓✓ Tradizione e innovazione allo stesso tempo?

Esattamente. Manteniamo la tradizione anche se la modalità di proporla cambia. In ogni caso è sempre dai ragazzi che vengono nuove idee. Quest'anno, per esempio, le guide hanno chiesto di fare gare diverse dalle solite, ritenute per così dire troppo femminili, come quella di cucina. Vogliono fare le stesse competizioni degli esploratori!

✓✓ Lasciando le attività in mano ai ragazzi, cioè senza un'organizzazione capillare dall'alto, non c'è il rischio di incappare in perdite di tempo?

No, primo perché un'organizzazione troppo al dettaglio non aiuta comunque ad affrontare l'imprevisto, anzi, fa saltare tutto lo schema, secondo perché è tutto l'anno che i ragazzi si stanno

preparando al campo. Le botteghe, appunto, saranno organizzate come dei campetti di specialità: ogni sq metterà sul campo i suoi componenti più esperti in un'abilità che insegneranno a chi farà la loro bottega. Il singolo, chiamato a insegnare agli altri, viene così valorizzato.

✓✓ Un'altra osservazione che è emersa è che le attività svolte durante l'anno sono per così dire annacquate da momenti di pausa, da scarse occasioni di avventura da attività complessivamente limitate che al campo si concentrano all'improvviso. Elementi che al campo, nella vita insieme per 15 giorni di fila, all'improvviso si trovano concentrati e travolgono i ragazzi, preparati o no che siano. Tra l'altro la vita di oggi è molto diversa da quella di qualche anno fa... Le attività proposte dalla società sono talmente tanti che fare lo scout non è una delle poche opportunità offerte, ma una scelta precisa per l'unicità della sua proposta.

Sono due settimane da vivere in modo completamente diverso dal resto di tutto l'anno: non si porta il cellulare, che tra l'altro per lo più non prende, non ci si collega a internet. È tutto diverso, all'improvviso, ma proprio per questo moltissimi ragazzi non vedono l'ora che arrivi il momento del campo.

✓✓ Anche alla vita di squadriglia forse non sono abbastanza abituati...

Questo era vero fino a due, tre anni fa: negli ultimi anni stiamo lavorando proprio sul fattore squadriglia, per rivalutare la sua vita rispetto a quella di reparto. La Progressione Personale, per esempio, viene affidata al capo sq ed è a lui che il capo reparto fa riferimento per assegnare le tappe.

✓✓ Secondo voi, che cosa si aspettano i ragazzi dal campo e dai capi? (la stessa domanda sarò rivolta loro alla fine del campo...)

È una domanda difficile... quello che ci si aspetta è che il campo venga bene: i capi possono anche proporre attività fantastiche, ma, se dall'altra parte non c'è entusiasmo, non serve a niente. È la squadriglia che deve funzionare. I capi sono il punto di riferimento per il capo squadriglia; ma per lo squadrigliere la stella polare è il suo capo.

Anna Maria Rusconi e Giovanni Dell'Era
Cooperativa Progetto Scout

I DIVERGENTI DELLA VAL BODENGO

"La genialità del sistema delle fazioni è che la fazione allontana

la minaccia di chiunque eserciti una volontà indipendente. I divergenti minacciano quel sistema. Non fraintendermi, c'è della bellezza nella tua resistenza, ma il tuo rifiuto è essere inquadrata, una bellezza che non possiamo permetterci."

"Divergent", di Veronica Roth è il tema del campo estivo 2014 del reparto misto "Braci Ardenti" del Lecco 3.

I divergenti sono coloro che appartengono a tutte le fazioni nel romanzo, a tutte le qualità morali nella vita reale. Uno scout deve aspirare a essere un divergente: a possedere i valori della generosità, dell'intelligenza, del pacifismo, dell'onestà e del coraggio. Sono queste le qualità di un animo nobile di uno scout, che, come tale, deve metterle in atto contemporaneamente, proprio come recita la legge.

È stato di gran lunga il miglior campo della mia vita da esploratore. Avvolti nella splendida cornice della Val Bodengo, a Corte Terza, abbiamo passato dieci giorni fantastici a stretto contatto con la natura e divertendoci senza mai fermarci un momento. Sono tanti i momenti di questo campo che mi porterò nel cuore, con la mia squadriglia, ma anche con tutto il reparto. Ognuno ha socializzato molto con tutti i componenti del reparto e la mia sensazione è stata quella dell'instaurazione di una complessa rete di legami dove tutti si sono relazionati con tutti, la dimostrazione di un reparto davvero unito. Queste esperienze condivise con ognuno di loro mi ha fatto essere davvero orgoglioso di essere uno scout del Lecco 3.

Gli hike da oltre quattro ore in gruppi di due squadriglie nella nebbia della valle sono stati forse il momento del campo più significativo a parere di tutti. Di certo un'esperienza indimenticabile per la completa autonomia che le squadriglie hanno avuto e per le emozioni provate una volta arrivati a oltre 1900 metri di altezza.

Un campo che è risultato un vero e proprio confronto con noi stessi e i compiti assegnatici durante ogni giornata ci hanno fatto crescere caratterialmente, testando la nostra autonomia. Lo scoutismo serve appunto a formare persone valide e autonome e, in circostanze come queste, ognuno riesce a mettersi alla prova dimostrando la propria forza d'animo.

La squadriglia vincitrice del campo è quella dei Bufali, di cui il sottoscritto è il capo. Siamo stati tutti davvero soddisfatti di questa vittoria perché è arrivata grazie ad un enorme spirito di unità e di coesione.

Ringrazio tutti i capi, gli aiuti e il reparto, che hanno reso quest'anno davvero indimenticabile.

Pietro Radaelli
Reparto Lecco 3

Al campo di... pioggia

Dopo un viaggio in treno e in pullman, siamo arrivati a Caronella e abbiamo percorso gli ultimi chilometri a piedi per arrivare in Val Carona. Non appena arrivati, abbiamo perlustrato la zona per scegliere il posto dove montare l'angolo di squadriglia: abbiamo scelto quello per la grande presenza di alberi, comodi per fare la sopraelevata. Dopo il giro di perlustrazione, abbiamo montato le tende a terra. La prima notte è trascorsa dormendo tranquillamente: stava iniziando una lunga serie di giorni di pioggia incessante, ma noi non lo sapevamo ancora...

Il terzo giorno abbiamo dovuto montare la sopraelevata sotto la pioggia, ma, grazie agli alberi che ci davano un po' di protezione, siamo riusciti a finire il lavoro senza bagnarci troppo.

Il giorno delle attività fortunatamente non pioveva, quindi siamo riusciti a eseguirle senza difficoltà e ci siamo divertiti molto. Per l'hike siamo partiti col sole, ma dopo qualche ora si è messo a piovere e ha continuato per due giorni interi; soprattutto al secondo siamo arrivati con il sole sì, ma lavati fradici. Durante la veglia fortunatamente ha piovuto solo verso le tre e poi ha smesso, ma solo quando il mio turno era finito ormai da un pezzo.

Pioggia, pioggia e ancora pioggia, anche alla fine della giornata dei genitori.

Per un po' abbiamo difeso i piedi con gli scarponi o con dei sacchetti di plastica tra le calze e le scarpe: il metodo funzionava, ma dopo un po' i sacchetti si sono bucati e addio piedi asciutti! A quel punto ci siamo rassegnati a convivere con il bagnato.

Il penultimo giorno ci siamo svegliati con il diluvio fuori dalle tende e per nostra disgrazia dovevamo togliere le tende dalle sopraelevate e montarle a terra. Fatto questo, ci siamo accorti di avere il catino della tenda e gli zaini lavati. A quel punto i capi, dopo una serie di discussioni tra di loro e con noi, hanno deciso di farci tornare a casa. Merito anche del mio compagno di squadriglia, Pitto, che ha sentenziato: "Possiamo decidere tra restare fermi e bagnarci e camminare e bagnarci". E la nostra scelta è stata camminare e bagnarci... per tornare a casa! Non avevamo pensato però alle sopraelevate da smontare, così, dopo un'ora di lavoro e di lamentele, abbiamo concluso il lavoro. A quel punto il sole spuntò... In molti dicevano: "Cavolo, dovevamo restare, così le tende le avremmo smontate all'asciutto".

Troppo tardi: ormai i camion erano arrivati e noi eravamo già pronti per la discesa.

Marco Meinardi
Sq. Fennec

ALLE RADICI DELLO SCOUTISMO

"Wurzl 2014", "Radici" appunto, è il nome scelto per il raduno internazionale biennale ospitato dall'Austria, in questo caso dalla cittadina di Bad Hofgastein, nei pressi di Salisburgo: le radici dello spirito e della promessa scout, valori in cui tutti i partecipanti si sono ritrovati.

Noi, alcuni esploratori e guide del Lecco 3 (insieme a me Penelope Bollini, Marta Longoni, Annika Boras, Camilla Longoni, Anna Lavinia Benaglio, Filippo Locatelli, Andrea Corsini e Lorenzo Brambilla), abbiamo deciso di partecipare a questa avventura di oltralpe partendo fiduciosi nella bellezza della condivisione di usi e costumi tra popoli e scout di Paesi diversi.

Sono di certo l'internazionalità e l'interazione tra persone di diversi Paesi e lingue la caratteristica del campo che vince su tutte: la messa ecumenica in tre lingue, lo scambio di fazzolettoni tra ragazzi, la cena in cui ogni gruppo prepara un piatto tipico della sua regione. Lo stare insieme condividendo lo stesso fuoco di bivacco serale e imparando nuovi giochi e canzoni è forse l'aspetto che mi rimarrà maggiormente nel cuore.

Scout da Austria, Germania, Lussemburgo, Italia, Egitto e addirittura Taiwan si incontrano nello stesso campo con le stesse aspettative e gli stessi pensieri, nei loro occhi sono dipinte le stesse emozioni, la stessa felicità di condividere momenti di amicizia con nuovi volti.

Le attività durante i dieci giorni di campo sono state molteplici: dal volontariato al cinema in 4d, dal workshop sulla scoperta delle erbe medicinali al tour di due giorni nella città di Salisburgo.

Durante la nostra permanenza austriaca abbiamo avuto anche occasione di conoscere altre persone di Paesi stranieri con cui abbiamo mantenuto i rapporti e che speriamo di rivedere.

È stata una festa continua al campo fisso di Bad Hofgastein, dove c'era sempre qualcosa da fare per divertirsi o semplicemente per stare bene con se stessi.

"All my life, we'll be thinking 'bout these days and you will see, in Bi Pi's spirit we're together you and me": così recita la canzone del campo, che riesce ad esprimere lo spirito di unità tra scout di diversi Paesi, razze e religioni che io ho sentito sulla mia pelle. Lo spirito di unità sarà anche il tema principale del World Scout Jamboree 2015 al quale avrò il privilegio di partecipare, convinto che questa sia una fantastica prova generale per questo evento: il Wurzl è stato un Jamboree in miniatura, dove la realtà dello stare insieme tra genti di nazioni diverse è più salda che mai, un'unità tra europei che in questo periodo è sempre più rara e che è garantita solamente dallo scoutismo. Un valore aggiunto alla mia felicità di essere scout, la fortuna di esserlo

per i principi che offre. È nelle circostanze in cui si possono condividere validi ideali comuni tra scout che la mia fierezza cresce in modo particolare. Lo scoutismo dona ad una persona momenti che non cadranno mai nell'oblio, specialmente in circostanze come queste: un campo internazionale in cui i valori che seguiamo ci rendono a tutti gli effetti cittadini del mondo che mostrano con fierezza la propria uniforme.

L'occasione di partecipare a questa esperienza è stata merito del nostro capo reparto, Roberto Colombo, che ringrazio per averci segnalato l'opportunità di far parte del Wurzl. Il mio ringraziamento va anche a Lucia Zambianchi, che ci ha accompagnato, e a tutti i ragazzi di questa "delegazione" che hanno reso speciale questa esperienza.

Pietro Radaelli
Reparto Lecco 3

Route: alla riscoperta della Promessa - Belluno 5 - 9 settembre 2014

La route di quest'anno è stata soprattutto incentrata sul significato che ha oggi per noi, ex AGI, la promessa pronunciata "nell'antica gioventù", dal momento che essa costituisce l'elemento fondamentale dello scoutismo: alcune di noi l'hanno pronunciata il 24 novembre 1945, altre in tempi successivi, ma ci ha accompagnate tutte nel corso della nostra vita, animate dallo stesso spirito e con lo stesso intento: fare del proprio meglio per Servire, seguendo il messaggio e il metodo di Baden Powell. Ci siamo quindi proposte di approfondire il servizio alla Chiesa, alla Patria, al prossimo.

B.P. afferma che ogni scout deve compiere il proprio dovere verso la religione alla quale appartiene: per noi cristiani si tratta di mettere in pratica, nella vita e nei rapporti di ogni giorno, i principi del Vangelo e non solo di affermarli sul piano teologico.

La Chiesa, secondo la parola di Papa Francesco, è chiamata ad essere la casa aperta del Padre e il suo fine primario è quello di testimoniare l'amore di Gesù.

La prima visita che abbiamo effettuata è stata a Santa Giustina, presso il Centro di spiritualità e cultura "Papa Luciani", per ricordare la figura di Giovanni Paolo I, originario del bellunese, che in soli 33 giorni di pontificato ha dato al mondo intero una testimonianza di serenità e di fede. La sua spiritualità si riassume nel "voler bene al prossimo, alle anime, compatire, aiutare, sopportare, perdonare".

In questo Centro abbiamo incontrato Paola Dal Toso - giornalista e

docente universitaria, da sempre impegnata nell'Agesci - che ci ha presentata la figura e l'operato di don Francesco Cassol, parroco scout che ha lasciato traccia indelebile nel ricordo delle persone che lo hanno incontrato: pastore amato dalle comunità in cui ha operato, è stato instancabile accompagnatore spirituale, attento al percorso formativo di tantissimi giovani (Paola Dal Toso: Occhi verso il cielo - ed. Messaggero, Padova).

Don Francesco seguiva la spiritualità di Charles de Foucauld e partecipava anche a "Raid goum" (gruppi di persone che vivono annualmente alcuni giorni assieme nella preghiera e nella meditazione, camminando lungo percorsi solitari e dormendo all'addiaccio, nel sacco a pelo).

Nella notte del 22 agosto 2010 a Pula di Altamura, nel Parco nazionale dell'Alta Murgia (Puglia), venne ucciso nel sonno da una fucilata : a detta dello sparatore, era stato scambiato per un cinghiale.

Per la formazione di un buon cittadino B.P. ritiene essenziale insegnare ai ragazzi ad essere responsabili di se stessi e del proprio sviluppo, per la formazione di adulti sui quali la comunità potrà fare affidamento nell'ambito della società, del lavoro e dell'ambiente.

Abbiamo visitati i luoghi e conosciuta nei particolari la tragedia del Vajont: le vittime innocenti sono state quasi 2000, travolte e uccise da un'enorme massa d'acqua e di fango in una notte di 50 anni fa. Abbiamo visitato il grande cimitero dove intere famiglie sono sepolte. Quanto accaduto dovrebbe costituire perenne monito a non forzare la natura in nome del progresso, lezione che l'uomo purtroppo non ha ancora imparato.

Abbiamo ascoltata la drammatica testimonianza del sig. Fernando - uno dei pochi superstiti - che ci ha accompagnate alla visita della grande diga. Il sig. Andrea Padoin, invece, ci ha illustrato la documentazione del convegno sul Vajont, tenutosi nel 2013, contenuta nel volume "Preparati a servire - L'intervento scout al Vajont (1963)", edito dal Centro Studi e Documentazione Scout "Don Ugo De Lucchi".

Siamo venute, così, a conoscenza dell'opera svolta dai Rovers e Scolte - accorsi da tutte le parti d'Italia - nel prestare soccorsi e recuperare le salme, dimostrando un grande coraggio e un forte spirito di servizio.

Il servizio al prossimo - dice B.P. - deve essere un atteggiamento della vita che trova modi per esprimersi concretamente in ogni momento. Il vero modo di essere felici è dare la felicità al prossimo.

Abbiamo avuto modo di riscontrare la realizzazione di questo pensiero in occasione della successiva visita alla "Fondazione Feder Piazza" di Treviso. Anna Feder, fondatrice e organizzatrice degli scout a Treviso, divenuta insegnante, trasferisce

l'esperienza scout nella scuola, infondendo negli alunni spirito d'avventura e di gioco, esigendo nel contempo impegno e senso di responsabilità. Dopo il matrimonio con l'artista Francesco Piazza, accoglie nella propria casa chiunque abbia bisogno di un aiuto scolastico e non solo. Alla sua morte, nasce la Fondazione che si propone di realizzare attività di beneficenza, istruzione e formazione rivolte ai giovani.

Una gradevole sorpresa dell'intera route è stata quella di avere incontrato numerose persone provenienti dal mondo scout che si sono dimostrate estremamente disponibili e premurose. Abbiamo osservato come l' Agesci in questa città collabori attivamente con gli scout d'Europa con la proposta di varie iniziative e scambi culturali.

Qui abbiamo trovato ad attenderci due scout e alcune scolte della nostra generazione che ci hanno accompagnate al Parco del alberi parlanti, un grande giardino curato e attrezzato con giochi e spazi creativi. Durante la visita alla bellissima città siamo state gentilmente ricevute dal Sindaco ex scout.

A Belluno lo storico Marco Perale - già scout - ci ha illustrato con grande ricchezza di esposizione le caratteristiche della terra e del popolo bellunese, mostrandoci anche i monumenti e i palazzi più significativi.

Nel corso dell'intera route abbiamo avuto modo di confrontarci anche in gruppi ristretti e di approfondire il rapporto di amicizia tra di noi: un elemento che ci arricchisce e ci accompagna, ad ogni ritorno, nel cammino quotidiano.

Albertina Negri Mariarita Maggi